

I voti religiosi nella vita di Tilde

Tilde ha un carattere che tende all'estremo ("*Ciò che non è tutto è nulla è stato detto, ed è vero*", *Diario*¹, 4 maggio 1939), la gioia inebriante della presenza di Dio, la desolazione di sentirsi abbandonata, e perfino l'apatia spirituale. Il rifuggire dalla mediocrità è uno dei motivi che spiegano perché il lettore finisca per sentirsi così coinvolto nell'avventura spirituale di questa giovane donna. Tilde, da brava ragazza matura, comprende i rischi degli slanci amorosi, sente la necessità di *stabilizzare* nel tempo i suoi slanci, di vincolare la volontà a questi slanci, in modo che non restino singole ed isolate fiammate di qualche momento di ardore. I *voti religiosi* (emessi secondo una Regola approvata dalla Chiesa) sono la forma ordinaria per fissare la volontà di offrire a Dio tutta la vita; e Tilde in effetti si sente chiamata alla vita consacrata, ma, in attesa di entrare in convento, impaziente come è, decide di emettere alcuni *voti privati*, che poi rimarranno gli unici, perché la sua vita si consumerà prima del previsto.

Due sole parole sulla vocazione religiosa, che risale al giugno-luglio del 1938, il periodo cruciale della definitiva *conversione* a Dio, aiutata dalla presenza del giovanissimo fra Antonio Lupi O.P.; ed è lo stesso domenicano a raccontare in una lettera² scritta al Padre Reginaldo Santilli: "Certo la sua anima lavorava molto e non metteva di sicuro tutto in piazza. Un giorno fu quasi a bruciapelo che mi comunicò la sua decisione di volersi rendere suora. *Cosa ne direbbe, fra Antonio, se mi facessi suora?* Io risposi prima ridendo e poi impegnandomi a smontare quella che mi era parsa un po' di esaltazione. Ma ebbi a ricredermi presto, come presto ebbi ad avvedermi, che i rapporti si invertivano e la bambina diventava mamma".

¹ D'ora in poi tutte le citazioni, ove non indicato diversamente, si intendono come tratte dal *Diario spirituale* di Tilde.

² La lettera (senza data) in ricordo di Tilde è stata pubblicata all'interno del libro: Elena Cammarata, *Rimanete nel mio amore. Itinerario spirituale di Tilde Manzotti*, pagg. 151-160.

Nel Diario Tilde non ha mai spiegato la sua volontà di farsi sposa di Cristo; qui un paio di testi dove si leggono accenni alle sue intenzioni: “Gesù mio, mi devi dire perché, appena ho due grammi di energia disponibile, sento così prepotente la gioia di vivere. Se Tu vorrai che io diventi suora, credo che il sacrificio più grande che T’offrirò sarà quello di non poter uscire tutte le volte che vorrò” (3 gennaio 1939); “L’amore di Gesù mi pare, ora, di rubarglielo; ora che nessuna regola mi ha ancora legata a Lui, per sempre. Per quanto poi, bene incatenata lo sono ugualmente. Così, mi piace quasi di più: mi pare che sia più adatto per me. Perché diventare Tua Sposa, Gesù, è una cosa tanto grande che mi fa paura per la gioia che deve portare. Quant’è sciocca questa Tilde che ha paura di tutto, del dolore e della gioia, paura del suo cuore troppo piccolo!” (13 giugno 1939).

Venendo ora ai voti privati, constatiamo che il primo, non specificato, forse di castità, viene emesso, anzi rinnovato il 12 agosto del 1938 (si presuppone una data precedente, a noi sconosciuta, in cui il voto sia stato emesso per la prima volta), probabilmente senza l’assistenza di un sacerdote: “Pregandoti stamattina, Signore, ho rinnovato a Te dal fondo del cuore, con tutta dedizione il mio voto. Lo rinnovo ancora ora: benedicilo, Signore, benedici le lotte presenti e future che dovrò sostenere in nome di quello, in nome del giuramento che Ti faccio. Fa’ che il mio corpo e la mia anima siano sempre puri da ogni macchia: fa’ che il mio cuore sia sempre vigile e possa presentire le chine pericolose. Fa’ che la mia anima sia sempre tutta Tua in tutti i suoi moti e in tutte le sue aspirazioni. Dammi di veder sempre chiaro in me perché possa progredire sulla via della perfezione. Ogni momento deve segnare un passo; non voglio assolutamente fermarmi. Tu sei la mia mea, Signore, e voglio raggiungerti anche se la strada è lunga e dolorosa.” (12 agosto 1938).

Gli altri quattro voti vengono fatti sotto la guida del suo Padre spirituale, il domenicano Stefano Lenzetti: il 30 ottobre 1938 si offre vittima in olocausto di amore e sacrificio; l’8 e il 12 dicembre emette il voto di

abbandono (sembra che l'abbia rinnovato a pochi giorni di distanza: "mi ricorderai anche il mio voto dell'8 dicembre di lasciar fare tutto a Te. Siamo d'accordo.", 18 dicembre); il giorno di Natale fa il voto d'obbedienza al Padre spirituale; il 18 giugno del 1939 fa il voto di vittima³ (per quest'ultimo Tilde quasi *strappa* l'assenso al confessore⁴). Del primo voto è riportata nel Diario (30 ottobre) la bellissima formula completa, degli altri tre abbiamo alcuni accenni e non la formula. Il voto di abbandono è annunciato il 7 dicembre: "Signore, domani Ti offrirò il mio voto d'abbandono", fatto l'8: "Mamma bella e Santa, prega il Signore di accogliere il mio voto⁵", nuovamente annunciato l'11: "Domani, il mio voto con la formula datami da Padre Stefano", confermato il 12: "Dopo la Comunione di stamani, molto e, purtroppo, scialba ho fatto il mio voto d'abbandono. Ora sto più in pace: t'ho dato tutto, lascio tutto, tutto a te: io non ne voglio più sapere" (12 dicembre 1938). Per gli altri due voti i riferimenti sono molto scarni: "Ho fatto stamattina il mio voto d'obbedienza al Padre Stefano, te l'ho offerto con tanta gioia." (Natale 1938); "Ho proprio fatto bene a fare il voto di

³ Il termine *vittima* compare in entrambi i voti, quello del 30 ottobre 1938 e quello del 18 giugno 1939, pertanto non è facile comprendere in cosa si distinguano.

⁴ Lo stesso Padre spirituale ha lasciato una breve cronaca di questo voto: "Nel giugno del 1939 mi disse che desiderava fare l'offerta della sua vita al Signore per una cosa che mi stava tanto a cuore. Io ero contrario a quest'offerta, perché intuivo che il Signore l'avrebbe accettata e avrebbe preso con sé questa figliola, ma dovetti cedere. La fece il 18 o 19 giugno. Il suo stato di salute si aggravò immediatamente. Fu condotta a Paterno sotto Vallombrosa, sperando in un miglioramento; ma ormai l'offerta era stata fatta e il miglioramento non doveva esserci più." (*Appunti autobiografici e pagine spirituali*, pag. 66). Nell'autobiografia contenuta nel fascicolo n. 2 (faldone n. 198, archivio San Marco) si trova qualche particolare in più: "La sua sete di soffrire aumentava giorno per giorno. Era naturale che le parlassi della famiglia spirituale di Siena e questa figliola mi ascoltava con grande avidità. Nel giugno del 1939 mi disse che desiderava far l'offerta della sua vita al Signore per l'opera che mi stava tanto a cuore.". Il Padre Cipriano Ricotti ha raccontato altre circostanze di questo voto: "Ma di questo voto segreto, con le frequenti uscite di casa di Tilde alla ricerca del Padre per ottenere tale permesso e col suo diminuito interesse per curarsi, era trapelato qualcosa in famiglia, dove la madre, occupatissima ancora nella cura dei figli più piccoli, tacitamente si tormentava. Allora Lilia, la maggiore tra le altre sorelle e fratelli, in uno di quei momenti tenerissimi di confidenza tra lei e Tilde, guardandola negli occhi e tenendola dolcemente per le spalle le chiese: *Ma è possibile, che tutto questo l'abbia chiesto tu al Signore, invece della guarigione?* Al che ella rispose con fermezza" (*Splendori al tramonto*, pag. 57).

⁵ Una decina di giorni dopo Tilde ricorda il voto dell'8 dicembre e non quello del 12, in qualche modo considera la prima data come più importante: "[Tu, Gesù, *n.d.r.*] mi ricorderai anche il mio voto dell'8 dicembre di lasciar fare tutto a Te." (18 dicembre 1938).

obbedienza: se non l'avessi fatto avrei protestato e mi sarei ribellata: così invece la ribellione è stata dentro e io l'ho smorzata perché poi obbedire mi piace molto" (6 gennaio 1939); "Voglio ricordarti ancora ciò che T'ho chiesto qualche giorno fa. Ho tanta fretta Gesù, tanto desiderio che tutto si compia! Ogni attimo della mia vita presente è fisso a quella cosa tanto bella: per essa Ti dono tutto, per essa Ti chiedo di far più bella e pura l'anima mia. Attendo con pace, anche se l'ansia è immensa. Tu non manchi alle Tue promesse, Gesù mio adorato." (22 giugno 1939).

Lo stesso Padre Lenzetti, come si ricava dai suoi appunti autobiografici, aveva emesso dei voti simili e, nel suo ministero di confessore e direttore spirituale, consigliava, senza dimenticare la prudenza, la pratica dei voti alle anime più generose. A Tilde il Padre Stefano raccomanda di offrirsi per tutte le anime e in particolare per i sacerdoti; e c'è un'intenzione in più, che il Padre raccomanda non solo a Tilde, ma anche alle altre anime che gli sono più vicine: un progetto che il Padre crede essergli ispirato *dall'alto*: "la fondazione di un ordine religioso contemplativo e adorante di anime vittime per i sacerdoti e perché i sacerdoti sentano la chiamata all'apostolato della direzione spirituale."⁶ Il progetto del Padre Lenzetti non si realizzerà mai; tuttavia rimane un dato di fatto: il Padre ha creduto di aver individuato alcune delle anime da Dio *vocate* per questo progetto, alcune di queste anime hanno emesso il voto di vittima per propiziare la realizzazione di questo progetto. Da alcuni accenni nel Diario⁷ sappiamo che Tilde conosce questo progetto e per esso prega; tuttavia il Diario è reticente sui motivi del voto: "ciò che T'ho chiesto qualche giorno fa [...] quella cosa tanto bella" (22 giugno 1939). Il Padre Stefano invece è esplicito: lui le parla del suo progetto (*famiglia spirituale di Siena*), lei ascolta con avidità e, nel giugno 1939, gli domanda il permesso di offrire la vita per il progetto, lui indugia ma, davanti all'insistenza di lei, finisce per concederle il permesso. La continuazione del racconto non è che una

⁶ Bea Corsini, *Se il chicco di grano non muore...*, pag. 48.

⁷ "Ed è tanto che Ti chiedo anche che Tu sbrighi quella faccenda di Siena, ma ancora non ne vuoi sapere. Siccome per Te il tempo non conta, fammi un piacere: Tu sai che invece per noi il tempo conta molto e allora pensa un po' a noi." (21 dicembre 1938); "E per Padre Stefano quello che, Tu sai, egli desidera tanto." (24 dicembre 1938).

conferma: “Tilde aveva fatto sue tutte le mie intenzioni e per quelle pregava e si immolava e chiedeva spesso aumento di sofferenza.” [Il Padre, informato che Tilde era moribonda, si precipitò a Paterno, *n.d.r.*] “Trovai la Tilde molto male, ma quando mi vide mi fece una gran festa. Io cominciai a piangere e piansi tanto. La figliola mi consolava e mi diceva che il Signore aveva accettato il sacrificio della sua vita per quello che mi stava tanto a cuore.”⁸. A suggello del sacrificio il Padre pensa di traslare la salma della vittima da Magnale (dove rimane sepolta per i primi dieci anni) a Siena, luogo nel quale si sarebbe dovuto realizzare il progetto per cui Tilde si era offerta: “Mi sono ripromesso di portare a Siena le sue reliquie e quelle di altre due figliuole che si sono offerte per la famiglia spirituale.”⁹. Il Padre Lenzetti, usando il termine *reliquie*, ci lascia intendere che considera Tilde una santa.

Ventisei anni dopo la morte del Padre, una sua figlia spirituale, Bea Corsini, ribadisce questa versione dei fatti: “Dirò solo di una: la Tilde Manzotti, forse la più generosa delle figlie del padre. In pochi mesi il Signore compì l’olocausto di Tilde. [...] Ma Tilde non fu l’unico fiore reciso. Ve ne furono altri. Padre Stefano sperava, quasi *sentiva* che egli un giorno avrebbe portato le spoglie mortali di queste eroiche creature là, a Siena, nei pressi del conventino che sarebbe nato un giorno.”¹⁰. Diversa invece

⁸ Stefano Lenzetti, *Appunti autobiografici...*, pagg. 66-67. Ulteriore conferma la troviamo in alcuni appunti di Diario scritti dal Padre Benedetto Lenzetti, fratello di Stefano: “Alcune note prese in famiglia a Montignoso nelle vacanze del 1940. Domenica 18 agosto, nell’uliveto di fronte al cimitero, si parlava con P. Stefano della Tilde Manzotti, ed egli mi fece varie importanti dichiarazioni: avere cioè sperato che dopo pochi mesi dalla morte della suddetta – 3 X 1939 – si sarebbe risolta la questione di Siena colla Contessina B. Piccolomini, perché T. glielo aveva detto e a questo fine aveva offerto a Dio la propria vita.” (faldone XIV 950 LEN 5, Archivum Generale Ordinis Praedicatorum, Santa Sabina, Roma). La Piccolomini era la guida di una comunità di suore orsoline che il Padre Stefano aveva intenzione di coinvolgere nella fondazione della *sua* nuova congregazione; il disaccordo mai sanato con la Piccolomini è stato uno dei motivi per cui il progetto non si è mai realizzato.

⁹ Stefano Lenzetti, autobiografia contenuta nel fascicolo n. 2, faldone n. 198, archivio Convento di San Marco. Da un passo del fascicolo n. 4 si hanno i nomi delle altre due *figliole*: “Un giorno le reliquie di questa figliola [Luisa Fedi, *n.d.r.*] le porterò a Siena con quelle di Tilde Manzotti e di Ines Treossi, se la Famiglia spirituale ritroverà la sua via [se si verificheranno, cioè, le condizioni per fondare la congregazione religiosa a Siena, *n.d.r.*].” (pag. 89).

¹⁰ Bea Corsini, *Se il chicco di grano non muore...*, pagg. 50 e 52.

l'interpretazione formulata da Elena Cammarata, cognata di Tilde e autrice di una sua biografia¹¹: la "cosa tanto bella" per cui viene fatto il voto è la "consacrazione a Dio di fra Antonio¹² che sarebbe dovuta avvenire, e avvenne, il 20 luglio, data ormai imminente"¹³. Dopo Tilde, nessuno meglio del Padre Stefano poteva conoscere le intenzioni dei voti, e quindi siamo obbligati a dar credito alla versione del Padre; tuttavia non si può escludere che Tilde vi abbia aggiunto una sua intenzione speciale, ossia la vocazione religiosa e il sacerdozio di fra Antonio.

Riassumendo si può immaginare l'intenzione di Tilde come strutturata in tre cerchi concentrici: un primo cerchio ampio, generico: la salvezza di tutte le anime; un secondo cerchio meno ampio, specifico: la santificazione dei sacerdoti e la fecondità del loro apostolato; un terzo cerchio più piccolo, particolare, che comprende il progetto del Padre Lenzetti (la fondazione di una congregazione religiosa) e forse anche la consacrazione religiosa e il successivo sacerdozio di fra Antonio.

Con questo voto Tilde, che spesso parla di sé come un vulcano impetuoso¹⁴, può trasformare il suo carattere focoso in fuoco apostolico, un fuoco che dovrà incendiare di amore divino i sacerdoti e, attraverso di loro, tutte le anime. Per fornire un esempio concreto dell'apostolato di

¹¹ Elena Cammarata, *Rimanete nel mio amore. Itinerario spirituale di Tilde Manzotti*.

¹² La professione religiosa cioè l'emissione di voti perpetui, dopo quelli temporanei di prova (un anno per la durata del noviziato, tre anni durante lo studentato), che sanciscono la sua definitiva appartenenza e consacrazione a Dio. Fra Antonio riconosce a Tilde il ruolo di *madre* della sua vocazione e delle anime che conquisterà con il suo apostolato sacerdotale: "Io insisto con certezza a ridire che tu sei la mamma della mia vocazione e sarai – come vuole il Signore – una delle forze vive per il mio apostolato. Pensa sempre che saremo domenicani ed apostoli insieme." (lettera del 4 agosto 1939); "Quelle [anime, *n.d.r.*] che domani avranno me per padre, saprò io che avranno te per madre." (lettera a Tilde del 23 agosto 1939); quando ha scritto queste parole, fra Antonio non sapeva nulla dell'ultimo voto di Tilde, sapeva (più genericamente) che Tilde offriva le sue sofferenze per le anime bisognose, per i sacerdoti e per lui in particolare. Neppure fra Antonio, solo il Padre Stefano ha conosciuto le intenzioni per le quali Tilde si è offerta come vittima.

¹³ Elena Cammarata, *Rimanete nel mio amore*, pag. 123.

¹⁴ Cfr. "Questa mia anima, che sembra un vulcano, che non sa stare tre minuti in calma, soltanto Tu saprai acquietarla!" (10 dicembre 1938); "Così invece, nonostante tutto, la vulcanica Tilde sta tranquilla." (16 marzo 1939). Altri passi di simile tenore: "Si direbbe che sono un'anima guerriera." (19 dicembre 1939); "mi hai fatto ripensare al Tuo Viso d'Amore Crocifisso e piano piano, dopo aver un po' assopito questa mia tremenda natura impetuosa, mi hai stretta a Te" (12 febbraio 1939).

Tilde, leggiamo una lettera indirizzata a fra Antonio (22 agosto 1939), dove sono ben accostati l'eroismo (Tilde si sforza di essere disponibile a soffrire "fino alla fine del mondo") e la consapevolezza che la natura umana è debole ("in questo momento faccio il galletto perché non soffro, ma nei momenti brutti forse non direi così"): "Ho offerto quello che volevi per i tuoi amici sacerdoti: credo che il Signore mi darà modo ancora di offrire della sofferenza per tante anime. Dovessi stare così fino a 90 anni ci sarebbe proprio da ringraziare il Signore di tante grazie. Certo, in questo momento faccio il galletto perché non soffro, ma nei momenti brutti forse non direi così. Mi sforzo però sempre di dirgli: fino alla fine del mondo¹⁵. Non ho mai cantato (nel cuore) un magnificat così bello come durante l'emottisi, anche con tanto dolore per vedere i miei tanto abbattuti. Non potrò mai ringraziarne abbastanza il Signore".

Il ruolo dei voti religiosi nella vita di Tilde è tutto da studiare, con questo testo relativamente breve ci siamo limitati a fornire le coordinate per futuri approfondimenti.

BIBLIOGRAFIA

Tilde Manzotti, *Splendori al tramonto*, Firenze 1990, Il Cenacolo Arti Grafiche

¹⁵ In un foglietto indirizzato a Fra Antonio (non pubblicato nell'epistolario Antonio-Tilde citato in bibliografia), spedito da Firenze a Covigliaio, senza data (probabilmente agosto/settembre 1939), Tilde cita ancora una volta questa espressione, specificando la fonte: "Quando soffri devi dire a Gesù: fino alla fine del mondo. È di S. Teresa.". Si tratta di un passo dell'autobiografia di S. Teresa d'Avila: "Non dubito infatti di affermare che se mi domandassero cosa preferisco: se rimanere sulla terra sino alla fine del mondo [estar con todos los trabajos del mundo hasta el fin de él] fra ogni sorta di travagli e poi salire in cielo con un po' di gloria in più; oppure andar subito in cielo senza nulla soffrire ma con un grado di gloria in meno, accetterei volentieri tutti i tormenti del mondo pur di avere in più quel poco di gloria che mi permetta di meglio comprendere Iddio, perché chi meglio lo comprende, meglio lo ama e meglio ancora lo loda." (*Vita di S. Teresa di Gesù scritta da lei stessa*, cap. 37, 2, pag. 383, in: S. Teresa di Gesù, *Opere*⁸, Roma 1985, Postulazione Generale O.C.D.).

Tilde Manzotti, *Diario spirituale*, Firenze 2004, Edizioni Nerbini

Antonio Lupi, Tilde Manzotti, *Amare infinitamente. Epistolario 1938-1939*, a cura di Elena Cammarata, Presentazione di Alessandro Andreini, Panzano in Chianti, 2014, Edizioni Feeria

Padre Stefano Lenzetti O.P., *Appunti autobiografici e pagine spirituali*, Milano 1971, Tipografia Editoriale IDOS

Bea Corsini, *Se il chicco di grano non muore... (Profilo del Padre Stefano Lenzetti O.P.) 1905-1954*, Firenze 1980

Elena Cammarata, *Rimanete nel mio amore. Itinerario spirituale di Tilde Manzotti*, Firenze 2002, Edizioni Feeria